

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

VICE-DIRETTORE:
Eduardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti, Fabrizio Forquet (redazione romana)

SUPERDESK CARTA-DIGITAL:
Caporedattori responsabili: Marina Macelloni e Guido Palmieri

Ufficio centrale: Daniele Bellasio (social media editor), Francesco Benucci, Giuseppe Chiellino, Franca Deponti, Federico Monoli, Antonio Quaglio, Giorgio Santilli, Alfredo Sessa, Alberto Trevisso (vice) Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus (creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecci, Paola Bottelli, Luca De Biase, Jean Marie Del Bo, Arrilio Geronzi, Laura La Posta, Christian Martino, Armando Massarenti, Lello Vasso, Christian Rocca, Fernanda Roggero, Giovanni Uggeri, Paolo Zucca

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Benito Benedini
AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Nel nuovo Isee caccia ai finti poveri

WELFARE

Per il nostro sistema del welfare è arrivato l'atteso change-over. Dal 1° gennaio prossimo, come ha annunciato ieri Giuliano Poletti, verrà emesso il nuovo Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente con cui si certifica la cosiddetta "prova dei mezzi" per l'accesso a prestazioni che spaziano dalla non autosufficienza alla disabilità, dal diritto allo studio universitario fino alle misure di contrasto alla povertà. Il vecchio Isee, nato nel 1998 e oggi in tasca a un terzo della popolazione italiana, va finalmente in soffitta con tutte le sue manchevolezze nella misurazione effettiva dei redditi. Con il nuovo strumento si terrà conto delle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla formazione del reddito dei futuri dichiaranti, e anche delle somme «fiscalmente esenti» di cui già beneficiano.

Il passaggio arriva in un contesto molto peggiorato negli anni della grande crisi: con la povertà assoluta salita l'anno scorso dall'8 al 9,9% (sei milioni di individui) e mentre il Governo sta gestendo la prima sperimentazione della Nuova social card nelle 12 principali città italiane. Con il debutto dell'Isee questa sperimentazione sarà allargata alle 8 regioni del Sud: bene dunque che la "prova dei mezzi" sia verificata con attenzione per evitare che questa spesa sociale finisca in tasche sbagliate. A questo fine dovrebbe venire in aiuto la banca dati delle prestazioni sociali agevolate, ovvero la prima sezione del Casellario dell'assistenza Inps che servirà per garantire i controlli sulle dichiarazioni mendaci. Un progetto previsto dalla legge 328 del 2000 e che finalmente arriva in porto.

Da Mirandola arriva una lezione di futuro

LA NASCITA DEL TECNOPOLO

Meno di due anni fa c'era chi metteva in dubbio la sopravvivenza del distretto biomedicale di Mirandola. Il terremoto, in due scosse successive, aveva raso al suolo molti dei capannoni delle imprese, quasi tutte multinazionali, e il timore di una ricostruzione al rallentatore allegra in quei quartieri generali in Germania, negli Stati Uniti, in Svezia. Oggi, i risultati smentiscono quelli che Renzi avrebbe definito «gufi». Cresce la produzione del distretto, crescono i fatturati, crescono le esportazioni. Ma non è questo il vero punto. Reagire alle catastrofi può essere nel dna di un popolo e di un territorio, quasi fisiologicamente. Il punto è la capacità di guardare al futuro. Non è cosa da poco e non è un esercizio banale. Nel distretto di Mirandola nascerà un tecnopolo che avrà il compito di fornire il software necessario a rinforzare il tessuto imprenditoriale dell'area: formazione, manodopera specializzata, laboratori. I capannoni vanno ricostruiti ma è solo il primo passo.

La nuova occasione della Turchia di Erdogan

IL RUOLO DI ANKARA CONTRO L'ISIS

In politica estera, ma non soltanto, la solidità delle amicizie è direttamente proporzionale alla pericolosità (e alla vicinanza) del nemico comune. Così la Turchia del neopresidente Recep T. Tayyip Erdogan, uscita temporaneamente dalla prima fila della collaborazione internazionale dopo i fatti di piazza Taksim, rientra in gioco e non certo in secondo piano nella guerra dichiarata dalla coalizione internazionale creata dall'amministrazione Obama all'Isis e al Califato. Con il sì del Parlamento alle azioni militari oltre confine e ai sensi sul suolo turco di forze internazionali, Ankara (ri)assume un ruolo chiave in un campo di battaglia che ha peraltro contribuito, nel corso degli ultimi anni, a rendere più complicato. È un'occasione per Erdogan, ma potrebbe anche essere un'opportunità per tutta la comunità internazionale che ha bisogno di una Turchia affidabile e attiva e può perfino sperare che il comune nemico, per l'appunto, l'Isis, possa favorire addirittura il dialogo tra turchi e curdi.

Lettere

Il nodo è applicare le regole esistenti con molto buonsenso

Limite del 3%: i Piigs non ce la fanno a rispettarlo a meno di ricorrere a trucchi contabili come la possibilità di inserire le attività illegali nel Pil, gli altri che sono virtuosi scelgono la disobbedienza rimandando l'obbligo e il pareggio di bilancio al 2017 come ha annunciato la Francia. La Germania non ci sta e ordina agli altri di fare i compiti. Penso che il giorno in cui tutti si metteranno d'accordo nello sfiorare il limite, a saltare e a dichiarare il default sarà la Germania stessa, l'unica che sta avendo benefici reali dall'attuale situazione. Per anni ha attratto capitali grazie a una leadership continentale, a scapito degli altri, e si è autofinanziata. Voltarle le spalle farebbe crollare il sistema, con immediato flusso di denaro che cambia direzione.

Vito Parcher

Caro Parcher, l'attuale situazione dell'Eurozona è estremamente difficile tra necessità di fare le riforme strutturali raddrizzando al tempo stesso i conti pubblici in un clima di recessione o crescita ai minimi termini, disoccupazione record e deflazione strisciante. Non a caso il presidente della Bce Mario Draghi ha parlato delle "fatiche di

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



Le lettere vanno inviate a: Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore" Via Monte Rosa, 91 20149 Milano - fax 02.312055 email: lettere@sole24ore.com Includere per favore nome, indirizzo e qualifica



Dove finirà?

Domenico Rosa

Ercole". Detto questo, in un'economia aperta e globale, le riforme sono la chiave per recuperare competitività e quindi procurarsi una crescita stabile e duratura. D'altra parte la moneta unica richiede disciplina e convergenza economica per durare nel tempo. Il problema vero è applicare le regole con buonsenso, cioè con equilibrio e gradualità tenendo conto delle circostanze congiunturali. Rompere l'euro oggi non è nell'interesse di nessuno, né di chi ci lucra sopra né di chi ne soffre temporaneamente. Ormai l'Europa non è una scelta da prendere o lasciare ma una necessità irrinunciabile per tutti.

I vincoli di bilancio

Un'agenzia ha anticipato che la legge di stabilità 2015, snodo fondamentale per avviare la politica economica di questo governo, potrebbe contenere una clausola di salvaguardia sulle aliquote Iva e sulle altre imposte indirette, pari a 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 miliardi nel 2018. Se ne ricorda una identica, ma di minore entità, nella manovra del luglio 2011 targata Tremonti e che si tradusse poi nell'effettivo aumento di Iva e ticket sanitari. Adesso come allora se ne motiva l'adozione con l'austerità dell'Unione europea. Ora, auspicando

che, a seguito anche della spinta francese, i vincoli europei si allentino, va detto che il ragionamento di Bruxelles non è che la traduzione di un principio basilare della contabilità: spese certe devono essere coperte con entrate certe. È evidente che prevedere oggi di rilanciare l'economia, garantire i lavoratori precari o assumere inventori, sostenendone l'onere con risparmi che forse saranno realizzati domani, viola suddetto principio. E qui tornano in mente le parole di Cottarelli, che di fatto gli sono costate la carica di consulente per la spending review: «La promessa di future operazioni di revisione della spesa non può essere accettata come copertura sul piano giuridico». Tanto tuono che... Ma gli italiani, alle prese con una nuova tassa sulla prima casa più onerosa della precedente, stanno già sperimentando la differenza tra le parole e i fatti.

Lettera firmata

Il caso Moro 36 anni dopo

Il deputato Giuseppe Fioroni è stato eletto oggi presidente della commissione d'inchiesta sul caso di Aldo Moro. Francamente non riesco a capire il senso e l'utilità di questa commissione a distanza di 36 anni dall'accaduto. Il Paese attraversa una crisi mostruosa e i parlamentari si dilettano su avvenimenti che hanno inciso sulla società ma che fanno parte del passato.

Giorgio Galli Fenebrò (Co)

BACKSTAGE Paola Bottelli

I DIBATTITI SUI BLOG DEL SOLE 24 ORE
www.ilssole24ore.com
@24comments

Chi sostiene i giovani stilisti italiani ad emergere
Sulle pagine di Moda24 Il Sole 24 Ore, è iniziato un viaggio tra i talenti davvero young: cioè intorno ai 25 anni



PIT STOP Guido Gentili

Riforme e Renzi, questione di metodo. E di coincidenze
Marchionne, sostenitore della sfida renziana, gli consiglia «tre passi alla volta». Questione di metodo, politica e potere



INSIDER Carlo Festa

Monte Paschi cede il suo credito al consumo
Per l'acquisizione della controllata di Mps in corsa due gruppi: il gruppo Usa Apollo e il colosso tedesco Deutsche Bank



IL CONVEGNO DI CAPRI

«Cambiare per tornare a crescere» Patuano (Telecom Italia): il vero slancio viene da riforme e innovazione

di **Andrea Biondi**

Per tornare a crescere bisogna cambiare». In questo assunto, solo all'apparenza semplice, con il quale l'ad di Telecom Italia Marco Patuano ha risposto a una domanda del direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano c'è il fil rouge di quello che è stato il messaggio forte emerso da tutti gli interventi al convegno organizzato da Between, ieri a Capri. Patuano ha declinato questa necessità di cambiamento parlando innanzitutto di Telecom Italia e di quel che considera un impegno «che inizia a essere meglio percepito» e che vede l'azienda aver previsto «9 miliardi di investimenti in tre anni». Una necessità di cambiamento che potrebbe trovare slancio anche nel sistema Paese e nelle scelte di Esecutivo e Parlamento, se è vero che a seguito della riforma del mercato del lavoro «potremmo prevedere fino a 3mila nuove assunzioni».

Su tutto questo però - e quindi in generale sulla necessità di cambiamento, non solo per Telecom Italia - «ci sono due fattori dirimenti. L'innovazione e il digitale sono stati i veri protagonisti di interventi e discorsi a margine dell'appuntamento Between. Il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, si è soffermato a

lungo sul fatto che l'Ict può produrre enormi risparmi per la Pa. Certo, affinché si realizzi «non bastano un software o un hardware», ma la digitalizzazione va considerata «come un processo da accompagnare con altri cambiamenti nella Pa».

Una necessità di cambiamento che affonda le sue radici e che tragga linfa vitale dall'innovazione e dal digitale è stata comunque la costante di tutti gli interventi da parte dei rappresentanti delle

SISTEMA MULTIMEDIALE DEL SOLE
La sfida di una filiera di quotidiani digitali verticali specializzati e Italy24, il primo quotidiano digitale in lingua inglese interamente dedicato all'Italia

imprese: dal presidente di Assinform e numero uno di Cisco Italia Agostino Santoni, che ha chiesto «più ambizione nelle scelte del Paese su queste tematiche», all'ad di Ericsson Italia Nunzio Mirtillo, che ha parlato di «networked society» e di tecnologia come «fattore abilitante del cambiamento», solo per citarne alcuni. L'errore sarebbe però finire a pensare che la tecnologia può tutto. Non è sicuramente questo il messaggio che arriva dal-

la prima giornata di convegno a Capri. Piuttosto quella che traspare è appunto l'indicazione forte della tecnologia come fattore abilitante.

«La testa e i contenuti vengono prima di tutto. Lo strumento digitale è una grande opportunità per moltiplicare i contenuti e il valore del nostro modo di informare», ha precisato il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano. Il quotidiano del gruppo 24 Ore ha molto puntato su questo creando un "Sistema Sole" che parte dalla tecnologia e dal digitale come moltiplicatore di contenuti e di un'offerta informativa che però poggia sulla qualità e su un «racconto veritiero e mai banale dell'Italia e del mondo», ha spiegato Napolitano. Il "Sistema Sole" alla fine altro non è che la declinazione pratica, nel mondo dei media, di come ci sia possibilità di «saltare attraverso il mezzo digitale i contenuti e le informazioni che ci permettono di essere uno strumento di lavoro altamente specializzato per una platea sempre più vasta e mirata di lettori che tocca tutto il mondo delle professioni e tutto il mondo del lavoro. Il nostro obiettivo è rendere questo strumento da utile a indispensabile».

Il tutto partendo dalle caratteristiche premianti del Sole 24 Ore, ma scommettendo anche su un lavoro per mirare sempre meglio a target specifici. E così, ai 4

giornali in uno (l'attualità, Impresa e Territori, Finanza e il dorso di Norme e Tributi) che rappresentano l'offerta del Sole 24 Ore cartaceo, come al Domenicale «che fanno parte di un sistema in cui si inizia alle 6 del mattino con Buongiorno dal tuo amico Sole e con inside, scenari e analisi dall'America dall'Asia», si accompagnano tutta una serie di quotidiani verticali digitali, alcuni già partiti e altri in rampa di lancio, tutti rivolti a platee specifiche. Si va dal Quotidiano del Fisco, a quello del Diritto, a Lavoro 24, ai quotidiani della Casa e del territorio, della Scuola e della ricerca, dell'Energia e ambiente, dell'Agricoltura e alimentare. «A giorni partirà anche Italy 24, che è un progetto al quale teniamo molto e non appartiene alla filiera dei quotidiani digitali "di servizio". Sarà un quotidiano interamente in lingua inglese, interamente dedicato all'Italia. Abbiamo l'ambizione di raccontare a modo nostro l'Italia nel mondo». Tutto questo però con una chiosa che fa tornare al punto di partenza della tecnologia come abilitatore, ma che da sola non basta: «Che si tratti di carta o di digitale o di prodotti in italiano o in inglese, oppure sul nostro sito web o dell'offerta su Radio 24, siamo sempre noi, con il nostro modo di informare che deve essere unico e riconoscibile», conclude Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Opera di Roma licenzia orchestra e coro

Quei tagli che servono alla rinascita

di **Antonello Cherchi**

» Continua da pagina 1

In questo modo si conta di risparmiare 3,4 milioni di euro, anche se non bastano, perché il rosso è di 4,2 milioni. L'opera di risanamento, dunque, non si può fermare qui. «L'alternativa era la chiusura - ha commentato Carlo Fuortes, il sovrintendente dell'istituzione -. Abbiamo preferito salvare il teatro insieme a 280 dipendenti e dare la possibilità a 180 (tanti sono orchestrali e coristi, di cui circa 90 a tempo indeterminato, ndr) di trovare soluzioni alternative».

La scelta, ha spiegato Ignazio Marino, sindaco della capitale e presidente della Fondazione dell'Opera, era tra «un rimpiego temporaneo, la chiusura o una strategia che portasse a una vera rinascita. Con sofferenza abbiamo optato per quest'ultima soluzione».

E di «passaggio doloroso ma necessario» ha parlato anche il ministro dei Beni culturali, Danilo Franceschini, il quale ha aggiunto che la situazione era diventata «insostenibile». Al contrario di quanto accade al 180 (tanti sono orchestrali e coristi, di cui circa 90 a tempo indeterminato, ndr) di trovare soluzioni alternative».

nosciuta, in virtù di conti in ordine e un'agente accorta, maggiore autonomia.

Ora per musicisti e coristi del teatro romano si apre un processo lungo 75 giorni, che partirà oggi e durante il quale ci saranno prima le trattative sindacali, poi quelle ai tavoli istituzionali e, infine, i licenziamenti. Fuortes confida che se tutto procederà senza intoppi, già all'inizio del prossimo anno l'Opera potrà avere una nuova orchestra. Si tratterà di maestri non più dipendenti del teatro, ma chiamati in outsourcing. Così come accade in altre realtà straniere. Per esempio, all'Opera di Amsterdam e nei teatri Châtelet e degli Cham-

ps Elysées a Parigi. E gli stessi orchestrali licenziati potranno organizzarsi per partecipare alla selezione.

«Forse ci costituiamo in cooperativa», afferma Francesco Melis, da 30 anni corista nel teatro della capitale, che non nasconde il dramma che si sta consumando per tante famiglie. «Siamo scioccati - aggiunge -. Io a 56 anni mi trovo disoccupato dopo aver vinto un concorso internazionale per entrare nel coro dell'Opera».

Tutto accade in giorni in cui il tema dei licenziamenti tiene banco. «Maqui - precisa Fuortes - non si può parlare di articolo 18. Questa è tutta un'altra cosa. La scelta è compiuta. Indietro non si torna. L'obiettivo è anche superare un modello di contratti integrativi che sono un freno per i teatri lirici italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DIGITALE

Avere i dati e riutilizzarli aiuta la ripresa

di **Aura Bertoni** e **Alfonso Gambardella**

Chissà se il viaggio in Silicon Valley ha fatto venire a Matteo Renzi più voglia di riflettere su una delle trasformazioni strutturali di questo secolo: la digitalizzazione dello Stato e delle nostre società. L'Italia ha già fatto alcune cose, come la fatturazione elettronica, l'identità digitale o il processo civile telematico. Il problema però è strategico ed è bene avere chiare le diverse implicazioni della digitalizzazione. Quella più nota è che lo Stato digitale rende più efficiente la Pa e i suoi servizi. Oggi se ne sta affermando una seconda, quella della trasparenza sulle procedure. Resta in sordina una terza implicazione, quella del riuso dei dati per realizzare servizi e attività economiche, che potrebbe avere impatto sulla creazione di nuove imprese e la crescita.

Il comparto del Public sector information (Psi) dilaga. Si va dall'uso dei dati per l'ottimizzazione dei parcheggi delle città, alla ricerca per creare terapie personalizzate, all'ottimizzazione delle prescrizioni mediche con risparmi del servizio sanitario. Questi esempi sono la punta di un iceberg che potrebbe dar vita a molti servizi innovativi. Con i soli servizi che siamo in grado di prevedere, la Commissione Europea stima che, facilitando l'accesso ai dati pubblici, e sviluppando infrastrutture adeguate, il Psi potrebbe raggiungere l'1,7% del Pil di Ue-27.

Anche chi è più attento alla digitalizzazione, e riconosce l'importanza dell'accesso ai dati per la trasparenza, si ferma prima del passaggio successivo, quello di combinare accesso e riuso. Ad esempio, noi siamo dalla parte di chi propone per l'Italia un Freedom of information Act (Foia). Tuttavia, i proponenti del Foia italiano (www.foia.italy.it/) si fermano a definire e regolamentare l'accesso, puntando a modificare l'art. 24, comma 3, L. 241/1990, secondo cui il diritto d'accesso è limitato a chi ne abbia interesse per tutelare un proprio diritto leso dall'amministrazione pubblica. Nonostante vari interventi successivi, questo resta il cardine della disciplina italiana dell'accesso. La proposta Foia è il punto di partenza.

Il passaggio successivo può prendere spunto dall'implementazione della direttiva europea 2013/37/UE, che sancisce un principio cardine: ogni dato o documento reso pubblicamente accessibile è riutilizzabile, anche per scopi diversi da quello per cui è stato reso pubblico. Slovenia, Paesi scandinavi e altri Paesi europei si muovono. Ci vuole un progetto per rendere operativo questo principio. Se ogni dato accessibile è riutilizzabile, l'amministrazione può avere interesse a non rendere il dato accessibile per evitarne il riutilizzo. Occorre stabilire obblighi e incentivi della Pa a rendere i dati accessibili e riutilizzabili. Inoltre, ci vogliono investimenti infrastrutturali per raccogliere, gestire e rendere fruibili i dati (ad esempio, banche dati facili da scaricare); bisogna perciò capire chi paga questi investimenti e se, e come, possono essere coperti, almeno in parte, da chi utilizza i dati per fini commerciali. Occorre poi studiare modelli di licenze attraverso cui l'amministrazione mette a disposizione i dati.

Va quindi definito l'equilibrio tra apertura del patrimonio informativo pubblico e protezione dei dati personali. Un modello improntato alla chiusura vanifica le potenzialità dell'apertura dei dati pubblici. Bisogna poi evitare generiche invocazioni alla privacy che servono solo a scoraggiare trasparenza e concorrenza. È opportuno invece realizzare nuovi modelli di tutela della privacy, non solo a livello normativo, ma anche investendo su soluzioni tecnologiche. Ad esempio, la cosiddetta differential privacy si fonda su algoritmi di interrogazione in cui i dati vengono pescati, a caso, o dalle banche dati originali o da banche dati in cui sono stati modificati alcuni record in modo da preservare la validità statistica delle operazioni. In questo modo, si può sempre affermare che il dato utilizzato non corrisponde al dato effettivo, ma al suo equivalente statistico, e perciò non è mai possibile attribuire con certezza il dato ad un determinato soggetto. C'è spazio per contemperare le esigenze di tutela della privacy e di accesso pubblico alle informazioni. Questo bilanciamento comporta che si riconosca l'interesse generale al riuso dei dati, oltre che quello sotteso alla protezione dei dati personali. Il punto non è vanificare l'interesse alla privacy, ma dare, ad esempio, al giudice nella sua attività interpretativa, lo strumento per bilanciare i due interessi a seconda delle situazioni.

aura.bertoni@unibocconi.it
alfonso.gambardella@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA